

Il dibattito nei congressi

Confronto ravvicinato col PSI

Il segretario socialista Finetti: «Si può aprire un nuovo capitolo» - L'Unione Sovietica e la democrazia di partito negli interventi di Casadio e Terzi - Voto segreto.

MILANO

MILANO — Il tema di una nuova concezione dell'unità della sinistra, come presupposto fondamentale per l'effettiva realizzazione dell'alternativa democratica, è uno dei punti salienti che caratterizzano l'andamento del Congresso dei comunisti milanesi. Emerge, evidente, dal dibattito lo sforzo di dare una diversa e più avanzata definizione al rapporto con i socialisti. E ciò, forse, grazie al fatto che nella complessa realtà milanese la collaborazione tra PCI e PSI, certo non indenne da polemiche, non ha tuttavia subito, come altrove, scossoni traumatici. Le questioni della parità di dignità, del non dominio di una forza sull'altra, pur essenziali, sono viste in sostanza con condizioni necessarie ma non sufficienti a sostenere un'alleanza che deve governare una grande realtà urbana. Che cosa è dunque necessario? Lo hanno ricordato, con diversi accenti, molti interventi, e lo aveva enunciato con chiarezza il segretario della federazione Roberto Vitali nella sua relazione: «A noi sembra che nella nostra realtà il dibattito conduca in generale, sui grandi temi dell'economia, della società, dello sviluppo cittadino, battaglie e con-

fronti non sufficientemente ravvicinati. Ognuno fa parte per se stesso, questo nuoce o limita la possibilità di poter comunemente elaborare o perlomeno confrontarsi in modo più approfondito. Un invito, dunque, ad un dialogo ad un livello più alto: con la parità di dignità, ma con la parità di forza, ma con la parità di capacità di linea propositiva e creativa. Anche nell'attuale fase politica entrambe le linee di sviluppo dei nostri partiti richiedono l'interazione di un clima di cortocircuito nei rapporti reciproci.

«Il tramonto della nostra intesa — ha concluso Finetti — non significherebbe la spartizione burocratica di questo consenso tra le nostre federazioni, ma il disperdersi e il rifiutare di una parte notevole e comunque signifi-

cativa di esso, soprattutto giovanile, verso altre sponde: «né vostre né nostre». C'è, dunque, in questo congresso, la volontà di uscire dalle facili formule, che nei fatti impediscono la soluzione di contraddizioni e incertezze.

Così è stato anche nel confronto sulle questioni internazionali e sulla democrazia di partito, anche se gli approdi, com'è naturale, sono stati talvolta diversi o divergenti. L'altro Casadio, vicepresidente del Consiglio Regionale Lombardo, ad esempio, si è detto in disaccordo con alcuni giudizi contenuti nel documento congressuale a proposito dell'esaurimento della spinta propulsiva: «È riduttivo — ha affermato — collocare l'URSS come un semplice contrappeso nei rapporti con gli USA. Si sancisce la fine del leninismo: per chi è finito? Per noi, per i Paesi in via di sviluppo?».

Non è una questione di equidistanza, gli hanno replicato, ma di equità. Ma una valutazione di quelle esperienze per come si sono realizzate. «Il problema non è ideologico — ha detto Riccardo Terzi — ma schiettamente politico e non può essere risolto con una rissa interna tra filo e anti sovietici. Non possiamo quindi limitarci all'annunciazione di singoli errori, è la macchina della democrazia politica che in quei paesi non è stata risolta, perché l'eliminazione delle contraddizioni di classe non rende superfluo il problema della democrazia». Resta tuttavia la questione del Partito di una incertezza profonda, che non può essere risolta, a

La laurea della figlia dell'ex ambasciatore USA

Quando i Cruise entrano nel buco della serratura

È passata inosservata, senza suscitare alcuna reazione nel mondo politico, una preziosa corrispondenza da New York di Gaetano Scardocchia, apparsa la settimana scorsa su «Repubblica» col titolo «Quando Craxi usò i Cruise contro il PCI». L'argomento è la tesi di laurea di Nina Gardner, figlia dell'ex ambasciatore americano in Italia.

Studentessa ad Harvard, la giovane Nina, per misurarsi con la ricerca storica, ha scelto un tema di stringente attualità. Si è proposta di ricostruire i motivi che nel 1979 indussero il governo di Roma ad accettare la installazione in Europa dei missili Cruise. Tema arduo, poiché gli archivi sono muti, trattandosi di pagine di storia diplomatica così fresche da confondersi con la cronaca e sulle quali la polvere degli archivi non si è neppure posata. Ma la signorina Gardner ha evitato l'ostacolo prima di incontrarlo sul proprio cammino. Non ha neanche avuto bisogno di uscire di casa per attingere alla fonte più informata e autorevole, che è il suo papà Richard. Inoltre, ha potuto ascoltare — forse senza allentare il polso — le opinioni di un altro ambasciatore di Stato Cyrus Vance, l'ex vice consigliere per la sicurezza nazionale David Aaron, insieme a una sfilza di diplomatici e funzionari americani di rango inferiore, per non parlare del nonno Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, quest'ultimo presidente del Consiglio all'epoca degli avvenimenti descritti.

Col distacco degli storici di professione, mostrando rara precocità, la signorina Gardner ha però esercitato, perfino nei confronti del padre, la sua piena e totale indipendenza di giudizio. A chi dubitasse di questo, l'ex ambasciatore ha già fatto sapere di non condividere «certe» analisi della figlia, mentre il padre dai salotti domestici — l'ex segretario di Stato Cyrus Vance, l'ex vice consigliere per la sicurezza nazionale David Aaron, insieme a una sfilza di diplomatici e funzionari americani di rango inferiore, per non parlare del nonno Giulio Andreotti e Francesco Cossiga, quest'ultimo presidente del Consiglio all'epoca degli avvenimenti descritti.

Comunque, al segretario del PSI i Cruise appaiono subito un ottimo strumento per dividere la sinistra, rimettere in moto una collaborazione di governo tra PSI e DC. Questa sarebbe la vera chiave interpretativa di quelle vicende e della scelta socialista, con un pizzico d'orgoglio, la giovane Nina intravede un successo sia pure tardivo del genitore che «stava corteggiando il PSI da due anni nel tentativo di indurlo a tagliare i ponti con il PCI».

Ma che cosa si sostiene in questa tesi di laurea, almeno stando alle anticipazioni fornite dal corrispondente della «Repubblica»? Sulla base delle testimonianze di alcuni fra i principali protagonisti della vicenda, Nina Gardner approda a due conclusioni: 1) che la decisione italiana fu determinante nell'adozione dei nuovi missili da parte della NATO; 2) che il governo italiano fu mosso soprattutto da interessi di politica interna (in particolare dal bisogno di Bettino Craxi di trovare in quel momento un «cuneo ideale» che dividesse il PSI dal PCI).

Ma sulla genesi di quelle gravi decisioni ad Harvard non cesseranno di studiare. Ciò che piuttosto colpisce è l'idea stessa della figlia dell'ambasciatore di conquistarsi l'alloro universitario dipingendo un mondo politico italiano, maschile e immune da ogni senso di dignità nazionale, un mondo sondato nelle pieghe più intime, senza i falsi pudori della diplomazia tradizionale.

Fausto Iba

TORINO

Perché un «patto di sviluppo»

Un dibattito sul senso politico dell'idea lanciata dai comunisti torinesi - Scrutinio segreto per i delegati fra i quali c'è il compagno Enrico Berlinguer

Dal nostro inviato TORINO — Vastità e repentinità della crisi occupazionale che ha investito Torino negli ultimi due anni, la caduta produttiva, l'impoverimento, le reazioni e le prospettive del movimento operaio, il «caso Torino», l'alternativa democratica, il «patto di sviluppo». Su questi temi è andato avanti a ritmo serrato il dibattito al congresso del PCI che oggi si conclude con il discorso di Berlinguer al Palasport e con la discussione dei 24 emendamenti presentati (sullo «strappo», sull'alternativa, sulla democrazia interna, sulla cultura) al documento politico.

La questione degli organi dirigenti della Federazione e dei delegati al congresso nazionale (fra i quali figura il compagno Enrico Berlinguer) è avvenuta a scrutinio segreto, a partire dalle 18,30 di ieri. La decisione di adottare il voto segreto per l'elezione sia dei delegati che de-

gli organi dirigenti, era stata presa nella seduta notturna di venerdì. Su 505 delegati presenti, si sono pronunciati a favore del voto palese in 390, a favore del voto segreto 101, mentre gli astenuti sono stati 14. A termini di statuto è stata così raggiunta con esattezza quella quota di un quinto dei votanti a favore del voto segreto che ne assicura l'adozione. Le liste erano formate da un numero di nomi superiore a quello dei delegati e dei dirigenti da eleggere. Sulla questione del voto segreto come suo altro, più o meno procedurale, che

sono state approvate a maggioranza in questi tre giorni non si sono avute polemiche o lungaggini. Il congresso — e ci torneremo con maggiori dettagli — ha fatto registrare una discussione molto aperta, molto legata alla concretezza drammatica della crisi, tesa e ricca di spunti o voci diverse.

Nella giornata di ieri è andato precisandosi il tema del «patto di sviluppo» proposto dai comunisti, e non solo in tanto come questione tutta torinese, quanto anche come punto di partenza di approccio per un più generale discorso sull'alternativa. Già venerdì Virano aveva detto che uno dei problemi che si pongono oggi è quello della «forbice» che si allarga fra i tempi lunghi dell'alternativa e i tempi urgenti della crisi. In un senso è quindi indispensabile porre obiettivi più ravvicinati, concretamente propositivi e praticabili, e il «patto di sviluppo» è un esempio in quella direzione.

CAGLIARI — La pace, l'alternativa democratica, il rilancio dell'autonomia, il governo della Regione e degli Enti locali, i rapporti tra i partiti della sinistra, la nuova dimensione urbana della città di Cagliari: su questi temi si sviluppa il dibattito al Congresso della Federazione comunista cagliaritanica, che si concluderà il 14 febbraio del compagno Achille Occhetto, della Direzione del Partito.

La collaborazione tra il PCI e PSI è base indispensabile per arrivare al superamento dell'attuale fase politica: lo ha ricordato nella sua relazione il segretario della federazione comunista Pier Sandro Scano, e lo ha ribadito, nell'intervento di saluto, il segretario provinciale del PSI Lello Merù.

L'unità delle forze di sinistra e laiche nell'isola ha già avuto modo di dare importanti risultati, con la giunta Rais alla Regione, con le liste provinciali a Cagliari e Nuoro, con tantissimi piccoli e grandi Comuni amministrati insieme (sono la maggioranza nella provincia di Cagliari).

«Queste esperienze non sono in vano perdute ma anzi vanno rafforzate ed estese. C'è, insomma, la esigenza di far prevalere sui motivi puramente politici, i temi unificanti per la sinistra: sono parole testuali del segretario provinciale socialista Pietro Pastorelli ha insistito presente ai lavori con una delegazione altamente qua-

lificata, tra cui l'ex presidente della Regione compagno Franco Rais, e il segretario regionale il compagno Marco Cabras.

Dalla nostra redazione GENOVA — Il congresso del partito a Genova continua a riflettere con grande vivacità e franchezza gli arditi temi emersi nella discussione in un periodo di forte ripresa del movimento per lo sviluppo e di acceso dibattito nelle grandi fabbriche sul sindacato e sull'accordo sul costo del lavoro. A questo punto cruciale per la riflessione dei comunisti genovesi ha dedicato il suo intervento anche il segretario regionale Lorraine Bisso. «Moltissime — ha detto — sono le motivazioni che riempiono contraddittoriamente questo dissenso operaio sull'accordo, ma lo credo che esso abbia avuto so-

prattutto il valore di una risposta contro il disegno moderato, anche per quanto esso si è riflesso nell'atteggiamento di alcune componenti sindacali». Il segretario della Camera del lavoro di Genova Pietro Pastorelli ha insistito sull'esigenza che dall'accordo si riparta per una nuova

stagione di lotte tenendo conto del fatto che nel dissenso espresso in molte fabbriche c'è emersa anche una delusione per lo scarto tra l'ampiezza del movimento e i risultati concreti possibili. Il discorso sul «no» all'accordo è stato nel complesso uno sforzo di valutazione politi-

ca, centrato soprattutto — più che sul merito dei contenuti dell'intesa sui problemi del sindacato e della situazione politica ed economica nazionale. Già due delegati comunisti degli stabilimenti Ansaldo — al centro in queste settimane delle polemiche — Bisca e Lanzetta,

avevano affrontato con passione l'argomento. «Chi ha parlato di strumentalizzazione del PCI a proposito delle lotte di gennaio — ha detto il primo — ha offeso l'intelligenza dei lavoratori. Adesso lo scontro non finisce sull'accordo. Bisogna riempire un vuoto di democrazia nel sindacato, affrontare la gestione difficile del contratto positivo raggiunto. Due aspetti sono tornati in questi e in altri interventi: sui problemi della ristrutturazione che interessa l'apparato produttivo genovese «chiuso» preconcetto al nuovo sarebbero immobilità. L'accordo, d'altra parte, non può fermare le lotte ma esprimere invece una nuova fase senza regalarla agli altri — ha affermato Lanzetta — i frutti del recente movimento. Il dissenso ha riguardato anche i problemi dell'unità col PSI, indispensabile per raggiungere sbocchi positivi ma da costruire su basi di chiarezza.

Giuseppe Podda

DOMENICA 27 FEBBRAIO

diffusione straordinaria dell'Unità

Un supplemento di 16 pagine a cent'anni dalla morte

MARX

Il dibattito in corso al congresso si sta spingendo avanti senza interruzioni ma con un ritmo frenetico. Il richiamo di indicazioni, caratterizzato da una unità di fondo. Lo sottolinea il consenso molto largo (esplicitamente richiamato negli interventi di Vitali, Tega, del presidente della Regione Turci) alla proposta formulata ieri da Zangheri di ampliare gli spazi di democrazia nel partito, rendendo pubblico il dibattito per la formazione delle decisioni negli organismi centrali.

Alberto Leiss

- Editoriale di Enrico Berlinguer
- Intervento di Enzo Accornero
- Marc Ange
- Nicola Babiloni
- Renzo Bodes
- Umberto Carroni
- Francesco Galgano
- Biagio De Giovanni
- Mario Godeani
- Massimo Graziani
- Angelo La Colla
- James Mc Lellan
- Cesare Lupatini
- Roy Medvedev
- George Meese
- Cesare Manenti
- Claudio Napoleoni
- Fabio Onfr
- Fabio Papi
- Rossana Rossanda
- Massimo Salvadori
- Pietro Scoppola
- Sa Sbarozzi
- Paolo Sviriano
- Paul Sweezy
- Alto Tortorella
- Alto Tortorella
- Mario Tronzi
- Giuseppe Vacca
- Rosario Villari
- Alto Zanarò

Mario Pessi

BOLOGNA

Le vie della democrazia interna

L'intervento del compagno Turci - Forze sociali e politiche dell'alternativa nella realtà emiliana - Un dialogo significativo tra comunisti e protagonisti dei «nuovi movimenti»

Dal nostro inviato BOLOGNA — «In ogni occasione il PCI è il partito che ci è stato più vicino nella nostra ricerca della giustizia e della verità». Chi parla così nella commossa attenzione dell'aula è Paolo Bolognesi, vicepresidente dell'associazione «Nuovi movimenti», del Comitato 24 ottobre contro la guerra. Un momento altamente emotivo lo si raggiun-

gendo quando intervenne Antonio Mezzacani, un parroco di Castelfranco, del Comitato di coordinamento delle associazioni ecologiche e naturalistiche. Roda, della Confcooperative, Stato del Comitato 24 ottobre contro la guerra. Un momento altamente emotivo lo si raggiun-

discutono molti delegati, non sono un'astrazione: sono presenti al congresso, si rivolgono al PCI come ad un interlocutore essenziale per le loro prospettive. Anche per questa, probabilmente, la parola d'ordine di fare di Bologna un punto alto nella lotta per l'alternativa de-

moocratica in Italia assume una corposa concretezza. Su di essa si misura, con un impegnativo intervento, lo stesso saluto del segretario provinciale del PSI, Quozzia. Anche da lui, pur nell'orgogliosa rivendicazione dell'originalità della politica socialista di oggi, l'esperienza

bolognese viene riproposta come un esempio positivo del modo di sviluppare i rapporti fra PCI e PSI: soprattutto, afferma, per costruire esperienze di governo più avanzate che mettano alla prova la cultura e l'intelligenza politica della sinistra. Su questa strada, ci sem-